

# L'interazione disciplinare

Dall'arte visuale alla società globale (II)

a cura di **Luciano Marucci**

Nonostante gli esiti positivi raggiunti da alcuni movimenti artistici delle avanguardie storiche del primo Novecento e dalla Bauhaus, per decenni l'arte visuale, tranne poche eccezioni, è rimasta chiusa nella specificità linguistica, sia pure per sfruttarne le potenzialità. Solo dagli anni Ottanta, con la riconquista della piena libertà espressiva frenata da tendenze e *leader* polarizzanti, c'è stato un progressivo avanzamento nell'applicazione del metodo interdisciplinare e nella condivisione delle culture più vitali del contemporaneo. Poi, grazie soprattutto alla maggiore visibilità della produzione estetica, il concetto base della complessità e dell'integrazione si è esteso al sistema sociale, stimolando sinergie capaci di fronteggiare le dinamiche destabilizzanti del mondo globalizzato, paradossalmente frammentato. Così la modalità transdisciplinare è divenuta sempre più praticata per promuovere dialogo, scambio di saperi teorici ed esperienziali, sviluppo in ogni settore, convivenza civile... Tanto che attualmente le contaminazioni, le ibridazioni e le connessioni tra categorie eterogenee sono considerate imprescindibili per la ricerca di soluzioni ai difficili problemi relazionali del presente legati al progresso socioculturale, politico ed economico.

La nostra indagine su questo tema – in parte svolta pure in precedenti servizi speciali a puntate – intende approfondire il fenomeno, ora incentivato anche dall'intelligenza artificiale utilizzata non soltanto nel campo virtuale ma fisico e 'umano'; nella sperimentazione tecnologica come nella progettazione realizzabile. Il fine è quello di evidenziarne gli aspetti più importanti attraverso i contributi di rappresentative personalità di ambiti diversi.

**Fabio Cavallucci**, *critico d'arte e curatore*

**Luciano Marucci: Condividi le modalità interdisciplinari che hanno determinato le contaminazioni, gli slittamenti linguistici e le sinergie tra le attività creative eterogenee?**

Fabio Cavallucci: Credo che l'interdisciplinarietà sia fondamentale per lo sviluppo futuro nell'ambito culturale. Non è una questione di mode o di gusti personali. L'interazione tra i sensi sta tornando a essere alla base del sistema percettivo contemporaneo. L'uomo nasce tutto intero; il primitivo delle caverne usa contemporaneamente tutti i sensi per interpretare il mondo ed è istintivamente performativo: i disegni rupestri sulle pareti di Altamira o di Lascaux non sono che una parte della performance complessiva che quell'uomo compiva, la quale probabilmente prevedeva suoni e danze, e un complesso sistema di connessioni tra i significati. È l'età moderna – grazie alla diffusione del libro stampato – ad aver separato i sensi e privilegiato quello visivo. Secoli di lettura di pagine a stampa, divenute il principale mezzo di comunicazione, hanno potenziato la vista a scapito degli altri sensi. Non lo dico io. Lo ha detto Marshall McLuhan (*La Galassia Gutenberg*, 1962, e *Strumenti del comunicare*, 1964) e lo ha divulgato Renato Barilli (*Scienza della cultura*

e *fenomenologia degli stili*, 1982, e *L'arte contemporanea*, 1984). Dunque le arti visive, così come le abbiamo conosciute dal Rinascimento in poi, legate all'imitazione ottica della realtà, lasciando da parte tutti gli altri aspetti sensoriali, appartengono a un'epoca precisa della storia della civiltà umana. Un'epoca che sta finendo.

**Pensi che questo orientamento sia incentivato pure dall'urgenza di affrontare la complessità del sistema socioculturale?**

Il mondo attuale invita alla sinestesia, alla partecipazione attiva di tutti i sensi. Ma, sempre seguendo McLuhan e Barilli, sono convinto che l'ambito forte, che definisce lo sviluppo della società, sia quello tecnologico. Sono le nuove tecnologie – a partire dalla televisione, attraverso i computer fino agli smartphone – a imporre la compresenza di tutti i nostri sensi, a spingerci verso la sinestesia, a favorire l'interattività. Quindi il nostro sistema percettivo torna a essere molto simile a quello dell'uomo delle caverne: non settoriale ma totalizzante, complessivo, dove ogni cosa è collegata con tutte le altre. Perciò i vari ambiti culturali non possono non parlarsi.

**Per il progresso delle arti e della società è indispensabile far interagire i saperi degli specialisti?**

Ritengo che non si possa fare a meno di questa interazione. Il problema è che siamo ancora all' "età della pietra"; del ritorno a una visione totalizzante e performativa. Siamo all'ingenuità primigenia, agli albori di una storia tutta in divenire, dove gli incontri tra i vari ambiti del sapere, al massimo, conducono alla coesistenza, alla giustapposizione e non all'intreccio, alla mescolanza, all'unificazione. Quando

Antony Gormley "2x2", vista dell'installazione, XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, 2010, a cura di Fabio Cavallucci (courtesy Biennale Internazionale di Scultura di Carrara)





Corinna Schnitt, performance, mostra "La fine del mondo", Centro per l'Arte Contemporanea Pecci, Prato, 2016, a cura di Fabio Cavallucci (courtesy Centro Pecci, Prato)

ho riaperto il Centro Pecci, ormai tre anni fa, ho voluto farlo all'insegna della mescolanza tra le arti. Per questo nella mostra *La fine del mondo* ho inserito anche musicisti (come Bjork o il dj Joakim) o frammenti di cinema e teatro (Fellini, Tadeusz Kantor, Pippo Delbono), ma anche materiali non strettamente artistici, come le amigdale del Paleolitico o le copie dei due australopithecini abbracciati del Museo di Storia Naturale di New York. Il museo viveva poi ogni giorno con conferenze, performance, film. Il tentativo fu di creare non una mostra, ma un progetto organico che coinvolgesse il pubblico in modo dinamico e interdisciplinare. E il pubblico ha risposto in modo superiore a qualsiasi aspettativa, se più di 65.000 persone hanno varcato la soglia del Centro durante i giorni di apertura della mostra. Lo considero uno dei tentativi più avanzati mai realizzati nell'ambito dell'incontro tra le arti, anche se con tutti i limiti organizzativi ed economici che si possono immaginare.

#### **La specificità è soprattutto in funzione della multidisciplinarietà?**

Naturalmente quando si parla di multidisciplinarietà sorge il problema del grado di specializzazione. Se le arti e le varie branche culturali devono incontrarsi, significa che ci devono essere persone che posseggono una conoscenza di diversi ambiti. Il che è molto raro, dal momento che proveniamo da una scuola basata su saperi settoriali. Persino al DAMS, che era nato per far incontrare le arti, si studia in modo specialistico: chi si occupa di musica può non sapere nulla o quasi di arte; chi si specializza in cinema rischia di non avere nemmeno i rudimenti della storia e della tecnica del teatro. C'è molto da fare in questo senso. Non so se sto rispondendo alla tua domanda, ma credo che sia importante cominciare a far incontrare i saperi fin dalla scuola, a far interagire le Accademie di Belle Arti con i Conservatori e le Scuole di Cinema, tanto per fare esempi. Il Forum dell'arte contemporanea italiana che ho fondato insieme con un gruppetto di addetti ai lavori tra cui l'artista Cesare Pietroiusti, il quale da sempre si batte per questo, ha riconosciuto proprio nella mescolanza e nell'incontro tra i saperi a livello accademico uno degli strumenti chiave per sviluppare l'arte italiana.

**La monodisciplina e l'espressione autoreferenziale hanno**

#### **perso valore propositivo?**

In un mondo che sottolinea l'importanza dei collegamenti orizzontali più che degli approfondimenti, la monodisciplinarietà può essere vista come un limite. Io credo, però, che occorra un giusto bilanciamento: sarebbe un peccato perdere il sapere approfondito, specialistico, tipo quello di latinisti che conoscono a menadito le *Elegie* di Propertio, o di grecisti che studiano e commentano *Le troiane* di Euripide. E allora nasce l'esigenza di un raddoppio di sforzo per un sapere allo stesso tempo profondo e vasto. Insomma, anche se stiamo andando verso la fine del lavoro, credo che nel campo culturale dovremmo impegnarci di più: per mantenere un certo grado di approfondimento e per conoscere almeno sommariamente tutti gli ambiti attigui al nostro nucleo preferenziale.

#### **Si va anche formando un'identità personale plurima?**

Questo non saprei dirlo, bisognerebbe chiederlo agli psicanalisti. Certo, se guardiamo alla politica di oggi – che non va minimizzata o ridicolizzata ma intesa per quello che è, una grande attività performativa – paiono vincenti non tanto coloro che sono capaci di portare avanti un tema, un impegno, ma quelli che riescono a uscire bene dalle più diverse situazioni, magari con una battuta efficace. Dalle barzellette di Berlusconi al personaggio naturalmente comico di Trump, da Grillo al nuovo presidente ucraino Zelens'kyj (noto cabarettista nazionale), pare che vinca lo spettacolo, la battuta efficace, piuttosto che il contenuto reale. Se si guarda a freddo al comportamento di certi politici, è sorprendente come riescano a tenere i piedi in più staffe. Si pensi a Berlusconi dei tempi d'oro: apertamente puttaniere ma anche difensore della famiglia tradizionale. Oppure pensiamo ai Cinque Stelle attuali: di destra e di sinistra allo stesso tempo. Più che di fronte all'avvento di un'identità personale plurima, credo che si stia assistendo alla caduta della necessità di un contenuto. La visione sempre più superficiale e fugace delle cose rende superfluo il contenuto, a vantaggio della comunicazione pura, delle relazioni. Del resto, per tornare a McLuhan, quando diceva "il medium è il messaggio", in qualche modo anticipava proprio questo: se il medium è il contenuto – forse non l'abbiamo mai valutato fino in fondo – vuol dire che il contenuto è irrilevante. Non a caso si affermano sempre più le arti senza contenuto: la moda, la cucina... il puro piacere fine a sé stesso, senza messaggio.

#### **Alla Biennale di Shenzhen, che si attuerà tra la fine di quest'anno e la primavera del 2020, come sarà applicato il concetto di interdisciplinarietà in senso culturale, territoriale e relazionale?**

Nella mostra che curo io con il mio team, intitolata *Ascending City*, che affronta il problema della relazione tra le nuove tecnologie e la città, come queste modificano il tessuto urbano e sociale, direi che lavoreremo proprio sull'interdisciplinarietà. La Biennale di Shenzhen è una biennale di architettura e urbanistica, ma io non sono un esperto di architettura, così come molti dei miei colleghi, tra cui ci sono persino degli scrittori di fantascienza. Il nostro intento è di guardare alla città non solo e non tanto dal punto di vista degli architetti – che, per carità, hanno molto da dire e ovviamente vi saranno compresi – ma anche dal lato sociologico, filosofico, artistico, letterario. Una città non è la pura somma degli edifici e delle infrastrutture che la compongono, ma un complesso sistema di relazioni in cui entrano in campo anche aspetti molto diversi. Inoltre, per gettare uno sguardo aperto al futuro, abbiamo voluto introdurre la fantascienza. Cos'è,



Cai Guo-Qiang "Head On", installazione con 99 lupi tassidermizzati, mostra "La fine del mondo", Centro per l'Arte Contemporanea Pecci, Prato, 2016, a cura di Fabio Cavallucci (courtesy Centro Pecci, Prato)

infatti, la fantascienza se non la possibilità di indagare il progresso tecnico che può condurre alla città ideale, all'utopia, oppure al suo opposto, al fallimento, alla distopia?

**Vuoi dire che sarà dato particolare rilievo alle nuove tecnologie in funzione delle attività umane e, quindi, alle potenzialità dell'intelligenza artificiale?**

Certo, si indagheranno gli aspetti delle nuove tecnologie destinati a produrre i maggiori cambiamenti individuali, sociali e urbani nei prossimi anni. Tra questi certamente l'intelligenza artificiale, che si prenderà sempre più cura del sistema dei trasporti, ma anche di altri aspetti della vita umana, dalla medicina all'educazione. Ovviamente non ci sono solo lati positivi, ma anche nuovi problemi da affrontare. Per esempio, se la vita verrà semplificata e resa automatica, riducendo la fatica, si ridurranno pure i posti di lavoro, anche quelli di carattere intellettuale, per cui occorrerà pensare a ciò che potrà fare l'uomo, per evitare di restare un inutile avanzo dell'età dell'antropocene.

**In concreto come si manifesterà questa indagine nelle discipline affrontate?**

Sarà lasciato spazio agli artisti, agli architetti, ai pensatori – di cui al momento non posso fare i nomi – per interpretare vari aspetti del tema. La mostra sarà divisa in tre sezioni: la prima, *Empowering Citizens in Progressive Cities*, vedrà i cambiamenti tecnologici nella città dal punto di vista dei cittadini. Qui l'osservazione avverrà soprattutto dal basso: dall'abitazione all'ufficio, alla strada. Nella seconda sezione, intitolata *Urban Alchemists*, la città verrà vista dall'alto da chi ha il compito di elaborarla e cambiarla: appunto gli architetti, gli urbanisti, i creatori di nuove tecnologie, e pure i politici. Dal punto di vista visivo troveremo prevalentemente progetti visti dall'alto: *maquettes*, vedute a volo d'uccello, oggi sarebbe meglio dire a volo di drone. La terza sezione, *Daily Sci-Fi*, vedrà protagonista la fantascienza e le tecnologie come la realtà aumentata e la realtà virtuale, nell'immaginare le conseguenze delle nostre azioni in un futuro prossimo venturo. La questione fondamentale è cercare di verificare le conseguenze delle nuove tecnologie nei comportamenti umani e nelle strutture sociali; se saremo capaci di gestirle e dirigerle, oppure se finiremo per essere dei servomeccanismi, inconsciamente asserviti a un sistema tecnologico complesso ormai molto più grande di noi.

**Da chi sarai affiancato?**

Il mio team, oltre a me, vede come *chief curator* l'architetto e accademico cinese Meng Jianmin. È composto da personalità molto varie, da architetti (Wan Kuan, Zhang Li), scrittori di fantascienza (Wu Yan, Chen Qiufan, tra l'altro, per chi fosse interessato, tradotti in Italia da Mincione Edizioni). Inoltre ne fa parte Manuela Lietti, curatrice d'arte italiana che vive da oltre quindici anni a Pechino. Poiché parla perfettamente cinese, è introdotta negli ambienti artistici del Sol Levante. A lei si deve l'aver messo insieme un team così composito. Non si può non menzionare la serie di *advisor*, tra cui un altro scrittore di fantascienza, Liu Cixin (una celebrità in Cina), e lo scrittore e giornalista Wlodek Goldkorn. C'è poi una fitta rete di esperti di architettura da tutto il mondo: Troy Conrad Therrien (curatore di architettura del Guggenheim), Morad Montazami (già curatore per la fascia islamica della Tate Modern), Sofia Mourato (direttrice di un Festival di cinema di architettura a Lisbona) e altri ancora. Va detto che quest'anno la Biennale di Shenzhen è composta da due team. L'altro, per una strana coincidenza, è in gran parte italiano, guidato da Carlo Ratti del MIT di Boston con la partecipazione dei Politecnici di Milano e Torino.

**Sarà un'occasione anche per esporre le tue conoscenze e le visioni personali.**

In tutte le mostre che faccio metto inevitabilmente le mie convinzioni, sempre con la speranza che le mie visioni siano il più possibile oggettive.

**Quindi la Biennale avrà un deciso taglio propositivo e internazionale!?**

Certo, saranno molti gli architetti e gli artisti internazionali, e ci saranno anche diversi cinesi. Devo dire che sto dando parecchio spazio pure agli italiani, non per favoritismo nazionalistico, ma perché in alcuni ambiti, come nelle tecnologie ecosostenibili, abbiamo dei rappresentanti avanzati.

**Il programma prevede pure iniziative culturali teoriche?**

Ci sarà una vasta serie di conferenze che comincerà presto, alcuni mesi prima della Biennale, alle quali sono invitati sociologi come Richard Sennett o Saskia Sassen e scrittori come David Grossman o Michel Houellebecq. Il taglio sarà largo, partendo da una visione ampia delle tematiche. Servirà a costruire le basi teoriche della mostra per farla crescere attraverso l'intervento di personalità di fama internazionale. Cosa interessante del programma, la presenza unificante su un sito web e non si svolgerà solo a Shenzhen, ma in altri luoghi della Cina e del mondo. Così, il ciclo funzionerà un po' anche come promozione, intesa nel modo migliore: divulgazione di contenuti e possibilità da parte del pubblico di interagire...

**L'evento riuscirà a conciliare aspetto specialistico e ampia fruizione pubblica?**

Questo è il mio intento fondamentale. Negli ultimi anni ho cercato di indirizzare il mio lavoro proprio verso la realizzazione di mostre che siano al contempo di ricerca e popolari. Ricerca approfondita e popolarità non sono due poli inconciliabili, per quanto apparentemente opposti. Pensiamo alla scienza: la registrazione di onde gravitazionali rappresenta un passo importantissimo nella fisica dell'universo, ma è un argomento di cui si riempiono anche le prime pagine dei giornali raccogliendo l'interesse di un pubblico molto vasto. Credo che nelle arti, e nella cultura in generale, sia possibile in qualche grado questa doppia modalità. Devo ammettere che le biennali mi interessano proprio per questo: essendo grandi mostre, offrono la possibilità di lavorare esattamente

nelle due direzioni indicate, poiché essere scientifiche, nel senso di ottenere l'apprezzamento degli addetti ai lavori, ma anche essere visitate da un largo pubblico, sono parti costituenti della loro natura. In Cina, comunque, il problema non esiste. Quando si parla di numeri si devono sempre aggiungere molti zeri. Due anni fa la Biennale fu visitata da 650.000 persone, che è molto più del doppio della Biennale di Architettura di Venezia.

26 aprile 2019

**Ciriaca+Erre, artista**

**Luciano Marucci: È possibile cogliere il senso della tua produzione creativa solo attraverso il web?**

Ciriaca+Erre: Credo che l'arte come la vita necessiti di essere esperita. A questo proposito penso che il web non permetta un'esperienza 'reale', soprattutto per quanto riguarda alcune mie performance che richiedono un coinvolgimento diretto con lo spettatore.

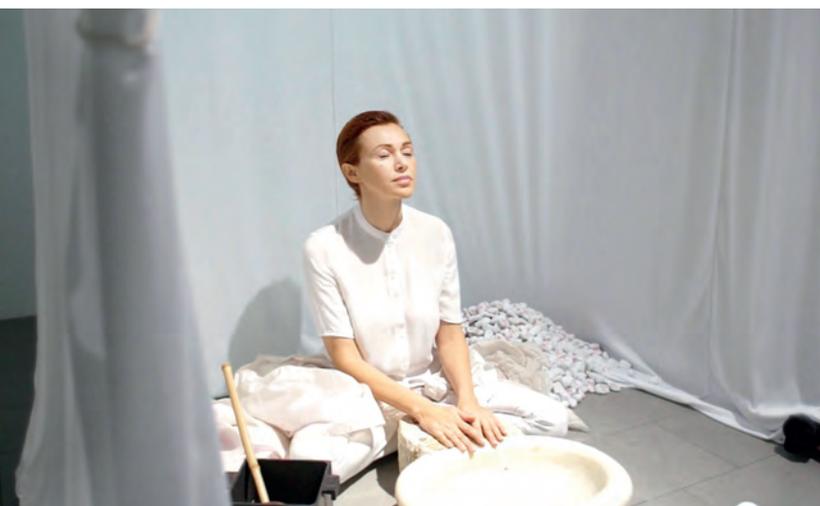
**Allora mi avventuro nella speranza di riuscire, con il tuo aiuto, a percepirla, magari in parte, il concept e la mission. Alle forme della natura che introduci in alcune opere quale significato attribuisce?**

Con le mie opere legate alla Natura esploro l'era Antropocene dove, per la prima volta nella storia della vita sulla terra, una singola specie, l'uomo è in grado di influire radicalmente sul destino di tutte le altre. Ritengo che questo sia dovuto al rapporto sempre più lesso che l'essere umano ha con la Natura. L'Arte come la Natura sono parte integrante di noi, di chi siamo veramente.

**Le rivendicazioni di determinati diritti umani e la riproposizione di culture di etnie in via di estinzione vogliono stimolare comportamenti socialmente più responsabili?**

Utopicamente, ma anche concretamente, l'arte può apportare nuove visioni in grado di innescare una crescita di consapevolezza. A questo proposito sono state fatte delle ricerche sociologiche in USA, Italia, Francia, Giappone che mettono in evidenza l'importanza dei cosiddetti "creativi culturali", cioè persone che si riconoscono in una nuova cultura e che in qualche misura la creano. Questi "creatori attivi di una nuova cultura", a volte, vengono recepiti come una minoranza; in realtà sono l'avanguardia in grado di far scattare

Ciriaca+Erre "Insignificant, I'm in silence" 2014, momento d della performance, Buchmann Galerie, Lugano (courtesy l'Artista e Buchmann Galerie, Lugano)



un cambiamento, innescando nuovi valori atti a orientare l'essere umano verso direzioni più sane, pacifiche ed ecosostenibili nei rapporti con sé stessi, con gli altri e con il Pianeta. **Fai arte per mettere in rilievo anche gli autentici valori atemporali?**

In realtà non mi sono mai sentita di "fare Arte". L'arte, mio malgrado, fa parte di me e mi porta a fare scelte a volte impensabili quanto difficili in una vita normale, come lasciare i miei figli per cercare villaggi sperduti in Africa dove vengono isolate le donne ritenute streghe, o rimanere in silenzio per 366 ore. Ho vissuto per molto tempo questa inquietudine come una condanna, in quanto non si può scegliere di fare l'artista, semplicemente non puoi fare a meno di esserlo. Non esiste un piano B. Con l'età ho imparato a vedere questa sorta di ferita come un prezioso varco per una conoscenza superiore – come dici anche tu – porta a mettere in rilievo "gli autentici valori atemporali".

**Ti consideri un'attivista?**

Campbell-Johnson sul "The Times" ha messo in luce una questione per me fondamentale: l'importanza che gli artisti mettano in pratica quanto 'predicano'. Il mondo, non solo dell'arte, ha bisogno di più coerenza e onestà. Per esempio, nell'ultima Biennale d'Arte di Venezia ho trovato stupenda l'opera di ragnatele di Tomas Saraceno, realizzata in collaborazione tra un uomo e un ragno, e ho trovato altresì ridondanti molte opere enormi, sovraccariche di materiali e tecnologie. Quindi, tornando alla tua domanda, se "attivista" significa che mi immergo totalmente in quello che faccio (come quando ho rischiato la vita attraversando da sola tre paesi in Africa per realizzare un lavoro sui diritti delle donne condannate come streghe; o come il mio viaggio imminente in India in cui mi affiancherò ad alcuni monaci giapponesi, attivisti e buddisti, per approfondire la mia ricerca sulle 'identità sospese'; o ancora come quando sono entrata in una prigione per realizzare un'opera video che affronta il tema dei diritti umani, in Italia e in Tibet), potrei risponderti di sì, ma forse questo non è sufficiente. Credo fondamentale che ci sia anche una corrispondenza e coerenza di azioni non solo in campo lavorativo quanto anche nella vita di tutti i giorni e nel mio piccolo cerco di fare qualcosa di mio, per esempio scegliendo di non avere una macchina e muovermi in bici in una metropoli come Londra e nutrendomi principalmente di frutta e verdura cruda, o decidendo di non usare più shampoo e cosmetici, o detersivi chimici per la casa etc. In verità non amo molto le definizioni, quindi non so se posso definirmi un'attivista, ma sicuramente mi 'attivo' per cercare di diventare una migliore versione di me stessa.

**Accentui la performatività e la vitalità dei lavori anche con frequenti azioni corporali?**

Il corpo è parte di questo nostro viaggio di consapevolezza ed è il nostro legame con la natura incontaminata. Siamo passati dall'addomesticarlo, come abbiamo fatto con la Natura, a nascondere, all'esibirlo, al deformarlo e a imprigionarlo attraverso l'ossessione della perfezione tra diete, *fitness*, operazioni estetiche e sessualità esasperata. Il corpo è lo specchio del nostro spirito quanto della società.

**Istinto, meditazione e razionalità possono coesistere?**

Le divisioni sono prodotte dalla mente umana, soprattutto occidentale. In oriente lo *yin* e lo *yang* non sono opposti ma complementari. In un albero noi distinguiamo le foglie, i rami, i frutti, il tronco, eppure la loro radice è una, la loro linfa è una, essendo tutti compresi nel nome "albero". Ampliando la nostra visione e comprensione vedremo quest'ultimo connesso

con l'aria che respiriamo, con l'acqua che beviamo, con il suolo che calpestiamo e, ancora, con il sole che ci scalda e ci illumina. Tutto è connesso.

**Tra installazione plurisensoriale e immersione come nel silenzio di una tua opera non c'è contrapposizione?**

Penso che per rispondere a questa domanda debba ricollarmi con quello che ho detto prima, aggiungendo che non esiste la cosa giusta o sbagliata, ma solo l'esperienza.

**Il passaggio dalle forme introverse a quelle documentarie è intenzionale?**

Il mio lavoro è molto istintivo e intuitivo, quindi non penso sia "intenzionale".

**L'autobiografia intima può far aumentare le suggestioni collettive?**

L'arte è parte dell'essere umano e, come diceva Jung, gli esseri umani sono dei varchi attraverso cui il grande mondo entra nel piccolo mondo. Saper esplorare dentro di noi ci mette in connessione con esperienze collettive stratificate attraverso i millenni.

**L'esperienza artistica ha una funzione liberatoria solo per te?**

Se di funzione si può parlare, direi si tratti di una funzione catartica quanto catalizzante e credo possa essere lo stesso per il pubblico. Quando nella performance dove, in silenzio e a digiuno, in un cubo nero di oltre 120 metri quadri, mi liberavo del superfluo, donando oltre 500 oggetti, di cui l'80% dei miei vestiti, motorino, bicicletta e molto altro, la reazione del pubblico è stata dalle lacrime al desiderio di regalarmi qualcosa. Quindi credo che l'esperienza artistica possa agire, appunto, da catalizzatore.

**Quali oggetti e simboli rituali privilegi per evocare spazi magici e sacrali?**

Non ci sono oggetti particolari. Nella mia performance alla Buchmann Galerie Lugano, per esempio, ho usato oggetti provenienti da diversi paesi, culture e religioni che avevano in comune la sacralità dell'acqua: un'acquasantiera del 1700,

un mestolo giapponese della religione shintoista, sei metri di seta (che ho conservato per oltre venti anni dal mio primo viaggio in India) con la quale avvolgevano i cadaveri che venivano bruciati e lasciati fluttuare sul Gange, oltre 1500 sassolini bianchi di fiume, equivalenti al mio peso corporeo, sui quali avevo scritto a mano *I'm in silence* per prepararmi al mio lungo silenzio di 366 ore.

**Ricerchi un equilibrio tra espressione soggettiva e comunicazione pubblica?**

A volte può essere necessario uno squilibrio per raggiungere un equilibrio, e cerco di accettare ciò che mi succede per coglierne al meglio il senso e l'insegnamento.

**La dimensione spirituale e l'impegno civile che emergono dagli artefatti derivano da una studiata filosofia?**

Come ti dicevo, la mia opera è molto istintiva e intuitiva. Della corrispondenza con alcune teorie filosofiche come quella della mia ricerca sulle "identità sospese" con la teoria delle eterotopie di Michel Foucault, per esempio, mi sono resa conto solo a posteriori.

**La tua identità di donna e di artista fin dove vuole espandersi? Fino al punto di non essere considerata una 'donna' artista ma soltanto un'artista...**

**Dal dinamismo della ricerca e dalla tipologia delle opere è possibile individuare una linea di sviluppo comune? Tra i progetti che vai attuando c'è consequenzialità?**

Credo proprio di sì, anche se di primo acchito magari non è così evidente. Inoltre ho scoperto, non da molto, che esiste un movimento chiamato ecofemminismo che indaga i temi che intuitivamente esploro da anni: le intersezioni tra sessismo, il dominio sulla natura, il razzismo, lo specismo, come le altre caratteristiche di disuguaglianza sociale.

**Tendi costantemente alla contaminazione dei linguaggi**

Ciriaca+Erre "I'M FREE-Take a piece of me" 2012, veduta parziale dell'installazione, Museo della Permanente, Milano (courtesy l'Artista; ph F. Marchesi)





Ciriaca+Erre all'opera nel suo studio in Svizzera, 2014 (courtesy l'Artista; ph Davide Alejandro Castejon)

**per accrescere l'interazione e far riflettere gli spettatori?**

Contamino i linguaggi perché mi viene naturale. Perché ci sono alcune opere che sento di esprimere in maniera più efficace attraverso un mezzo piuttosto che un altro. Non mi piace porre limiti alle infinite possibilità creative. Questo tipo di limite rispecchia forse più il pensiero di un mercante d'arte che di un artista.

**L'eterogeneità linguistica nasce anche dalla necessità di dare sfogo al virtuosismo e di rappresentare meglio il tuo mondo in rapporto alla complessità della realtà esterna?**

La realtà esterna è complessa tanto quanto quella interiore. Quello che ci accade fuori a volte è semplicemente il riflesso di quanto avviene dentro di noi. In realtà, più che il virtuosismo, ricerco una volontaria semplicità, sia nella mia vita, come avrai intuito da una delle risposte precedenti, sia nelle mie opere. Negli ultimi lavori uso materiali naturali, come i capelli, l'oro, il sangue, il carbone, i rami...

**In pratica adotti una interdisciplinarietà diffusa connettendo ambiti diversi per esaltare valori immateriali...**

Tutto è collegato. Tutto è Uno.

**Ritieni che la transdisciplinarietà debba essere applicata maggiormente anche al sistema socio-culturale piuttosto frammentato?**

Nonostante la nostra visione frammentaria e limitata, credo che ogni cosa, pensiero e azione sia interconnessa come nella meravigliosa opera di Fischli and Weiss *The Way Things Go* che evidenzia come un'azione ne scateni un'altra e poi ancora un'altra e, di conseguenza, una catena.

**Con l'uso di più modalità espressive viene emarginata la specificità?**

L'arte si sta finalmente aprendo a diversi linguaggi dopo avere settarizzato il campo dell'arte contemporanea. Se un genio come Leonardo non si poneva il problema, passando da un sottomarino a un meraviglioso dipinto o dallo studio del movimento delle onde alle acconciature di capelli, perché

dovremmo farlo noi? All'epoca c'erano artisti che erano anche architetti senza che questo suscitasse dubbi sulla validità dell'opera dell'artista. Credo sia una fortuna che l'arte spalanchi la nostra percezione sul mondo materiale e immateriale. **Intendi dare più visibilità all'attività creativa affrontando pure i problemi percettivi?**

Non è per dare visibilità all'attività creativa quanto per esplorare e trascendere ciò che comunemente intendiamo come percezione.

**Sei interessata anche allo sfruttamento delle potenzialità degli algoritmi?**

L'idea di sfruttamento non fa parte del mio modo di pensare e operare, ma per rispondere alla tua domanda: sì ho sperimentato l'uso degli algoritmi. Un esempio recente è l'installazione con la quale sono stata insignita, presso il Museo LAC (Lugano Arte Cultura), del premio "Artista Bally". Precedentemente avevo già esplorato gli algoritmi in alcuni video. Quello che mi interessa dell'algoritmo è che si pone alla base della ricerca sull'intelligenza artificiale ed è fortemente relazionato al web divenuto parte della nostra percezione del mondo. Inoltre, lo vedo come uno degli elementi del legame tra uomo e macchina e mi consente di aprire un'indagine sull'atto creativo. Nello specifico, l'ho adoperato per rendere digitalmente viva un'opera fotografica che si specchia in un'opera pittorica. In entrambe le opere vi è rappresentato un ragazzo in una bolla trasparente che galleggia sulle onde, mentre si dibatte per camminare sull'acqua.

**Per diffondere il messaggio hai sufficienti occasioni espositive?**

Ho sempre realizzato le mie opere a prescindere da impegni espositivi, in quanto credo che la nascita di un'opera risponda a un richiamo che va oltre le scadenze e i programmi. Ci sono opere che trovano il loro ingresso in pubblico molti anni dopo la loro realizzazione.

**Nel sito web riversi tutte le tue ideazioni integrate da testi esplicativi?**

Non tutte. Cerco di dare una chiave di lettura per chi ha voglia di andare oltre, visto anche che il web limita l'esperienza dell'opera stessa. Credo che un'opera d'arte si apra a diverse sensazioni e letture che vanno ben oltre le parole.

**Per te è vantaggioso lavorare a Londra e a Lugano?**

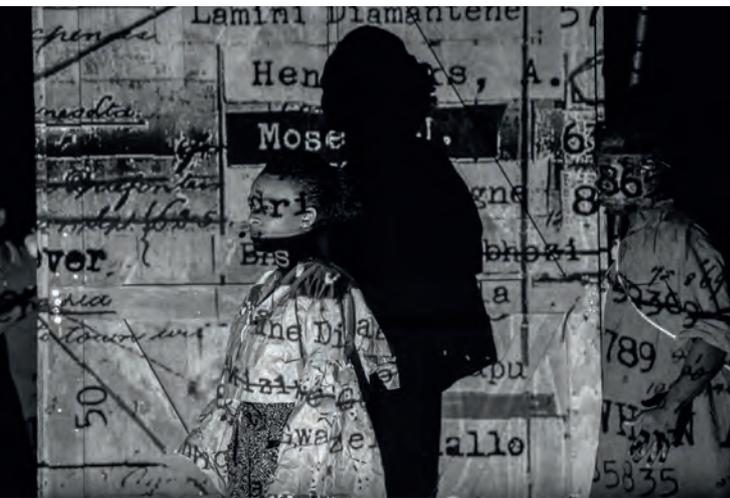
In questi ultimi anni vivere tra Londra e a Lugano è stata un'esperienza molto intensa e impegnativa sotto diversi punti di vista. Londra è una città fatta di persone incredibili, stimolante, impegnativa ma anche molto dura, se ripenso all'uomo accoltellato in pieno giorno a tre minuti a piedi da casa mia. Una città così attiva può portare a una dispersione di energia, quindi ho sentito impellente la necessità di meditare e rallentare per potermi ricentrare. Ho ritenuto fondamentale fare un percorso interno e a ritroso prima di proiettarmi nuovamente all'esterno.

18 luglio 2019

**William Kentridge, artista**

**Luciano Marucci: Caro William, avrei piacere che partecipassi alla mia nuova indagine anche perché riguarda particolarmente la tua attività artistica. [...] Se preferisci, puoi rispondere a mezzo file audio come hai fatto in precedenza. Luciano Marucci**

William Kentridge: Caro Luciano, durante gli ultimi 4 mesi ho avuto 27 interviste tra quelle a voce e quelle scritte. Ho risposto a domanda dopo domanda e ora sono svuotato di



William Kentridge, un momento della performance "The Head & the Load" alla Turbine Hall della Tate Modern di Londra, 11-15 luglio 2018 (courtesy Kentridge Studio, Johannesburg; ph Stella Olivier)

risposte, quindi spero che tu possa comprendere le mie risposte di una sola parola.

Gli auguri più affettuosi. William

**Ritieni che il concetto di transdisciplinarietà si vada espandendo sia nel campo artistico sia in quello sociale?**

Sì.

**Per l'evoluzione del sistema socio-culturale è indispensabile far interagire i saperi degli specialisti?**

Sì.

**Pensi che l'applicazione delle modalità interdisciplinari sia utile anche per affrontare le complesse problematiche del mondo in cui viviamo?**

Sì.

**I nuovi format espositivi che spesso attui sono in funzione della tua eterogenea produzione artistica?**

Sì.

**Nelle tue realizzazioni spesso vengono ibridati linguaggi diversi (dalla grafica alla pittura, alla scultura e all'installazione; dalla fotografia al video e al cinema; dalla musica alla danza; dalla performance al teatro...), passando con naturalezza dalla storia al contemporaneo, dall'aspetto estetico all'impegno civile.**

**L'articolato impiego dei mezzi multimediali è il più efficace per coinvolgere gli spettatori in senso culturale, politico ed emozionale?**

Non ti so dare la risposta...

(Traduzione di Kari Moum)

18 giugno 2019

**Gian Ruggero Manzoni, poeta, narratore, teorico d'arte, pittore**

**Luciano Marucci: Nella tua diversificata attività creativa come dialogano i singoli linguaggi? Tendi ad associarli o a esaltarne la specificità?**

Gian Ruggero Manzoni: Tendo sempre ad associarli. Infatti, come sono solito dire, io parto quale poeta e scrittore, questa è la mia matrice originaria, quindi, anche quando dipingo io narro o compongo poesie, e, quando scrivo d'arte, esplico un atto creativo. Non a caso la mia vuole essere "critica creativa", come la definiva uno dei miei maestri, Giovanni Testori. Del resto solo creativamente parlando puoi applicare anche una "critica selettiva", così come, con la giusta durezza,

Foucault ha tentato di mettere in atto, in cui l'aspetto trascendentale, che il fare artistico a mio avviso deve sempre implicare, poi si va a coniugare con l'empirico, quindi col pratico. Necessita comunque aggiungere che tale modo di intendere l'approccio con l'altrui lavoro resta un problema di non facile soluzione per quel che concerne l'arte contemporanea, in particolare quando l'idealità ancora affiora, soprattutto in tempi in cui, appunto, l'ideale, qualunque esso sia, e, di seguito, l'identità, nonché il divino, quindi il sacro, risultano allo sbando e il freddo domina.

**Iconografia e scrittura come si influenzano?**

Là dove finisce l'una inizia l'altra, e viceversa, in un flusso continuo. Le lettere sono segni e colori. La scrittura, il come viene formulata una parola o una frase, così come sostengono, giustamente, gli orientali, gli ebrei o gli islamici, rientra, per loro, nelle arti visive, come poi il disegnare un albero significa comporne l'ode. Io faccio riferimento a ciò, sia quando scrivo sia quando dipingo, essendo linguaggi complementari, ma lo stesso succede con la musica o con l'architettura o col teatro o col cinema. Ogni arte è la stessa arte, così come è anche la stessa scienza, e questo valeva sia per gli antichi sia per gli umanisti sia per i rinascimentali, e anche per molti delle avanguardie storiche novecentesche, nonché per titani come Kiefer o Richter.

**Da dove trai le più intriganti ispirazioni?**

Per lo più dalla tradizione... dalla memoria... dall'origine, nonché dal continuo rapporto con la morte, infine origine anch'essa.

**Qual è il concetto al centro della tua produzione e l'obiettivo più ambizioso?**

Dare significato alla vita, dare, quindi, una valenza all'uomo, e, quale obiettivo, il mutare il sistema vigente, e non solo quello letterario o artistico in genere, ma anche, se non soprattutto, quello sociale.

**La forte soggettività, le visioni mitologiche ed esoteriche alle quali sei interessato non impediscono di interpretare la realtà fenomenica?**

Absolutamente no, anzi, ne ingigantiscono la valenza. Senza miti a cosa si ridurrebbe la vita? Forse che il Cristo, ad esempio, non sia anche figura mitologica? E l'amore che predicava non era, alla resa dei fatti, un mitologema anch'esso? Non è stata l'alchimia la madre della moderna fisica e chimica nonché di molti aspetti della filosofia? E l'arcano non è nostra condizione stabile, considerato che ancora nulla sappiamo riguardo il chi siamo, cosa sia il cosmo, se esista un Dio oppure no, e quale il senso della nostra esistenza? Per ciò che concerne la soggettività... beh, meglio soli che male accompagnati, un tempo si diceva. Ovviamente, da buon anarchico individualista, scherzo, su tale argomento, o forse no.

**Il tuo rapporto con il quotidiano è pure conflittuale?**

Conflittualissimo. Quando vivi entro un sistema sociale che non è il tuo, cioè che non corrisponde a una tua visione di collettività, di comunità, di statalità e, quotidianamente, ti scontri con le tante assurdità e porcherie che ben conosciamo, credi che ci si possa considerare in armonia con i restanti? Magari con la natura sì, ma con i tuoi simili, a seguito di ciò che combinano, di certo no.

**Secondo te, l'interdisciplinarietà è pure un luogo di confronto tra le diversità per giungere alla condivisione?**

Indubbiamente. Dall'antichità è così. Forse che si sia inventato un qualcosa di nuovo, se non in ambito tecnologico? Forse che l'uomo non sia lo stesso uomo, in riferimento alle domande fondamentali dell'essere e del divenire, di 1000,

2000, 3000, 4000 anni fa? E ciò vale per tutti gli umani presenti su questo pianeta.

**...È anche una modalità che favorisce la creatività individuale?**

L'interdisciplinarietà fa sì che tu possa incontrare altri, magari più competenti di te in certi ambiti disciplinari, e, da loro, si apprende, per migliorare se stessi in detti contesti. E lo stesso vale per te, in un continuo processo di allievo, maestro, allievo, maestro e così via. Si cresce, si cresce sempre. L'importante è porsi umilmente nei confronti dell'opera e nei confronti dei maestri... dei sacerdoti della stessa... in qualunque angolo della Terra loro vivano.

**Il mercato dell'arte preferisce dare maggiore spazio alle ricerche linguistiche convenzionali...**

Da un lato, io amante della tradizione, ne sono felice, mentre, dall'altro, comprendo che fin quando gli edifici in cui viviamo avranno pavimenti, pareti e soffitti, ed esisteranno giardini, parchi etc. e dovranno essere arredati, così come vengono ancora arredati, non si potrà fare a meno di quadri e sculture, ma anche di mobili o panchine, nelle accezioni classiche dei termini. Nulla ho contro ad altre forme espressive, non convenzionali, inerenti i vari campi del creare, però resta che non mi si vendano bube per opere, o robette per capolavori, come, invece, sta succedendo di continuo. Ecco il perché amo pochissimi installativi, video artisti, digital artisti, fotografi. Non mi siedo volentieri ai tavoli su cui so che facilmente si può barare.

**Per indagare e rappresentare la complessità del contemporaneo bisogna essere colti?**

Non colti, ma coltissimi, senza, però, dimenticare il tuo animo fanciullesco, per tirare in ballo il Pascoli. Colti e bambini... direi che questa è, da sempre, la giusta abbinata, se non miscela, per fare arte.

**Oggi "indipendenza" e "connessione" sono termini inconciliabili?**

No, si può essere autonomi e non omologati anche restando connessi quando, il connettersi, significa apprendere, essere sempre aggiornati riguardo ciò che sta succedendo, possedere dati di prima mano. Anzi, più, in dette accezioni, vivi la connessione, più, per chi vuol restare fuori dal coro, si rimane non intrappolati nella grande centrifuga global-tecnologica e global-consumistica. Io uso il web in questo modo. Però questo implica che si debbano avere forti anticorpi culturali, quindi necessita essere colti, necessita sapere, altrimenti rischi di farti risucchiare dal gorgo, oppure inciampare nelle famose "false notizie", costruite ad hoc dal potere o dal contropotere.

**Il localismo con i suoi valori territoriali riesce a frenare l'invasivo fenomeno della globalizzazione?**

No, non la fermerà, ma, sebbene sia conscio di questo, io continuo a difendere il mio Genius Loci, cioè quella che io considero la mia identità fondante, il mio spirito guida, il mio animale totemico. Poi, romanticamente parlando, quale più esaltante battaglia può esistere di quella che combatti pur sapendo, fin dall'inizio, che non la vincerai? Anche da ciò la caratura di un individuo. Forse che la vita sia una battaglia vinta quando sai che comunque andrai a morire, eppure continui, fai, agisci, cogli tutto quello che di buono ti riserva, anche se tutto avrà, prima o poi, una fine, e diverrà polvere? Eroico tutto ciò. Enormemente eroico, come passare quarant'anni della tua vita lavorando in fabbrica o dietro una scrivania, magari per padroni che non sopporti, senza che mai ti sfiori il pensiero di suicidarti o, meglio, di ammazzare qualcuno.

**La relazione tra creatività artistica e scienza assicura**

**sempre effetti positivi?**

Sì, ma se ti mantieni integra la componente derivata dallo stupore e se non ti sprofondi nelle specificità, nelle specializzazioni, figlie dei sistemi anglosassoni, quelli definiti capital-liberisti. Oggi è la scienza che detta le regole del filosofeggiare, che ti regala, ogni giorno, gli elementi su cui riflettere e poter crescere, poter immaginare, quindi poter creare. Chi sostiene che tradizione, irrazionalità e scienza non vadano d'accordo non ha capito un cavolo del come i processi evolutivi, e perciò di ricerca, creativi, espressivi, umani, si siano sviluppati e si sviluppino.

**Per l'evoluzione delle arti e della società è indispensabile far interagire i saperi teorici ed esperienziali?**

Ecco un'altra componente che ci insegna la tradizione, sia occidentale che orientale. Uno dei grossi problemi che questo tipo di sistema porta in sé è quello che non esistono più teorici e, sempre meno, degli artigiani di valore. La nostra forza, quali europei, risiedeva nella capacità di formulare possibili evenienze per quindi parametrarsi con chi avesse competenza in detti campi, oppure fare da sé, se già competenti. In questo modo è cresciuto il nostro edificio culturale, su solide basi e sulla capacità di adattare le idee a quelle

Piero Manzoni "In copertina PARADOXUS 60 AL CUGINETTO", china su carta dedicata a Gian Ruggero Manzoni, 22 x 17 cm (courtesy G. R. Manzoni)





Gian Ruggero Manzoni "I due gemelli verdi" 2011, tecnica mista su tela, 120 x 100 cm (courtesy G. R. Manzoni)

profonde fondamenta. Se non si procede così, prima o poi l'edificio crolla, ed è quello che stiamo rischiando, o che già è avvenuto, come poi credo. Se teorici oggi esistono, hanno ben poco bagaglio di conoscenza e di cuore alle spalle, idem gli attuali muratori, e mi si consentano tali metafore, tali paragoni.

**Attualmente la specificità è soprattutto in funzione della multidisciplinarietà?**

No, è fine a sé stessa. Un tempo, per estrarci un'appendicite già in suppurazione, bastava un chirurgo, un infermiere che ti imbottiva d'etere e un'infermiera che passava i ferri al chirurgo e che, all'evenienza, se il chirurgo sveniva, finiva lei di operarti, ora necessita una equipe... un chirurgo, un vice chirurgo, magari esperto in gastroenterologia oppure in processi cardiocircolatori, poi un anestesista, un addetto ai monitor, tre infermieri, due OSS, un prete, o un imam o un rabbino. La specificità, come la specializzazione, è processo che sempre più ti allontana dal nucleo compatto originario, da quel nucleo da cui tutto deriva. Perché a seguito di una specificità, poi si creano altre specificità, e questo all'infinito, in una perenne deriva verso la frammentarietà poi la polverizzazione del sapere. Mai, come ora, necessiterebbe che dal molteplice si tornasse all'uno, ma, ormai, il treno è partito e quindi ciao, vada come vada. Finita la mia generazione... perduto il concetto, quindi la visione, dell'uno assoluto. Ormai i giovani navigano nella più totale complessità, e ben poche sono le terre all'orizzonte verso cui dirigersi al

fine di trovare un porto... un semplice porto, un piccolo porto di pescatori etiopi, non quello mastodontico di Shanghai che, se non erro, è il più grande, ma anche il più anonimo, del pianeta. Perciò un "non luogo" per antonomasia.

**Approvi l'internazionalismo e il suo vocabolario di termini in lingua inglese introdotti anche nel campo culturale?**

Ma figurati!!! Uno strenuo difensore del Genius Loci come il sottoscritto in che modo potrà mai amare ciò che non deriva dalla sua cultura e che viene imposto come unico modello percorribile? Giusto avere una lingua in comune che possa avvicinare, ma che detta lingua non diventi la sola lingua, cancellando le diversità, che sono il sale della vita e del fare arte. Ecco la sola molteplicità che contemplo, quella che ti possono regalare, in accezione culturale, le varie etnie presenti sul pianeta, perché tale componente, esaltante le differenze, mi stimola la curiosità di sapere, quindi mi dona spunti per creare. Poi, l'inglese, mi fa ricordare che abbiamo perduto, giustamente o ingiustamente che sia, l'ultima guerra mondiale, e che quindi siamo stati colonizzati, e questo mi è insopportabile. Gli antichi romani, che la sapevano lunga, volevano che i popoli assoggettati sapessero il latino, e ciò

Copertina del libro di Gian Ruggero Manzoni (prima pubblicazione 2016), I Libri da Bruciare Editore (courtesy l'Editore e G. R. Manzoni)



rimase una prerogativa, almeno di certe classi, fino al XVII secolo, ma mantenessero, anche, i loro idiomi tradizionali, come i loro dei e i loro re e anche buona parte delle loro leggi, purché detti popoli pagassero il giusto obolo, in tasse, a Roma. Solo un ebreo, di nome Gesù, e quindi certi barbari, di nome ma non di fatto, misero nell'angolo quel sistema... un sistema comunque già marciò a seguito della corruzione dilagante, dei tanti nemici interni, della perversione infettante usi e costumi etc., ma comunque rimasto solido per circa quattrocento anni. Mai ho amato i frutti dei moderni imperialismi, soprattutto quando detti frutti risultano deleteri e cresciuti su alberi ignoranti. Anche da tali aspetti il mio viscerale antiyankismo.

### **Da teorico dell'arte non allineato come valuti la Realtà Aumentata e l'Intelligenza Artificiale anche in rapporto ai possibili sviluppi futuri?**

Grazie per avermi definito teorico dell'arte, questo significa che un qualche teorico, anche se non allineato... e che fortuna il non essere allineati!!!!... ancora esiste. Comunque, e lo ripeto, ottime la Realtà Aumentata e l'Intelligenza Artificiale se considerate strumenti al fine di ampliare il bagaglio culturale e lo spettro del sensibile, male se detti strumenti diventano cultura, come, invece, sta succedendo. Quando dello strumento fai cultura, via via si rischia di perdere immaginazione, fantasia, estro, intuizione, cioè svanisce quella che è ricerca, ciò che è manualità, ciò che è fisicità, delegando, quasi tutto, alla macchina. Bene quando i robot ci servono il caffè, magari quello super buono che tramite il computer hai scoperto che usano gli abitanti della Patagonia, male quando inizi tu a servire il caffè alla macchina oppure, peggio, quando non si è più in grado di farsi, da sé, un caffè con la Moka Bialetti. Tutto bene quello che risulta progresso, male se il progresso ti snatura, allontanandoti, sempre più, e lo ribadisco, dall'origine. Molto semplice, come poi l'espressione risulta semplice se ti affidi alla tua più profonda essenza, cioè quella che deriva dal tutto, quella che è parte del tutto.

27 giugno 2019

### **Michelangelo Pistoletto, artista**

**Luciano Marucci: Secondo te le modalità interdisciplinari, che hanno legittimato gli slittamenti linguistici e promosso sinergie tra saperi specialistici, favoriscono anche una più diretta partecipazione dei creativi alla realtà sociale?**

Michelangelo Pistoletto: Assolutamente sì. Se io non avessi percorso una strada di interconnessione linguistica quando nel '67 aprivo il mio studio alla partecipazione di artisti delle diverse discipline, che poi ho unito in un'unica attività interdisciplinare, non avrei potuto pensare che si può passare dalle diverse discipline artistiche ai diversi settori della vita sociale.

**Nel frammentato contesto esistenziale la scelta monodisciplinare e l'espressione autoreferenziale hanno perso valore positivo?**

Sicuramente. L'attività creativa individuale è fondamentale. Gli artisti, come persone, devono sviluppare al massimo le proprie potenzialità espressive, la capacità immaginativa per metterla a confronto e connetterla con quella di altri, così da far nascere veramente l'opera comune.

**A proposito, come procede l'espansione geografica del tuo concept?**

Da Cittadellarte sono sorte le ambasciate del *Terzo Paradiso*

che si stanno diffondendo un po' ovunque e da esse l'attività di Cittadellarte, che è quella di cui abbiamo già parlato, va allargandosi alla interconnessione e alla responsabilità arte-società.

### **Produce effetti evolutivi?**

Quello che stiamo facendo è un modo per rendere possibile ciò che la società nel suo insieme chiede in un momento di passaggio epocale, di confronto veramente estremo tra la natura, la stessa esistenza del mondo in cui viviamo e la scienza, la tecnologia, l'arte, la politica, l'economia. Tutto ciò chiede di assumere responsabilità nel promuovere un rapporto tra il mondo artificiale e quello naturale entrati in conflitto.

### **Le vostre proposte incontrano l'interesse delle istituzioni?**

Le istituzioni piano piano stanno accorgendosi che la resistenza al cambiamento non solo è inutile, ma dannosa.

### **Nell'ambiente in cui ha sede Cittadellarte il vostro lavoro è apprezzato?**

È la radice del pensiero e dell'azione che vi si svolge. I miei insegnamenti non rappresentano una filiazione, ma una base dinamica di pensiero che prende forma attiva, che impegna tutti.

(Stralcio dall'intervista del 7 marzo 2019)

## **2a puntata, continua**

Michelangelo Pistoletto "Love Difference", Capelle du Méjan, Arles, 2004: al centro Tavolo Love Difference" 2003, alle pareti "Love Difference" 2002 (courtesy Archivio Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Biella)

